

Clamorosa protesta dei lavoratori in lotta per l'occupazione

Tessili, braccianti ed edili calabresi manifestano sull'autostrada del sole

Oggi sciopero generale di 4 ore a Cosenza - Assemblee e iniziative ogni giorno a Castrovillari e nei comuni vicini - Nel pomeriggio incontro a Roma tra sindacati e governo - Resistenze di Donat Cattin



Nostro servizio

CASTROVILLARI - La rabbia e la protesta dei lavoratori tessili dei tre stabilimenti di Castrovillari (Andreae Calabria, Inteca, Pandosia) è sfociata ieri mattina in blocchi stradali in più punti dell'autostrada del Sole Salerno Reggio Calabria e sulla statale 19 delle Calabrie all'altezza dell'abitato di Morano. Gli operai tessili, ai quali si sono uniti braccianti forestali, edili, studenti, hanno collettivamente bloccato e incendiato decine di grossi copertoni, mentre a Castrovillari sono rimasti chiusi negozi, uffici, scuole. Proseguono nei comuni della zona del Pollino, interessati alla vertenza, le assemblee permanenti tra lavoratori, sindacati, amministratori locali per preparare lo sciopero generale di oggi (4 ore a Co-

senza, 4 ore nel Pollino e nel Tirreno) proclamato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. E' da venerdì notte che la lotta degli operai di Castrovillari ha assunto queste drammatiche forme per protestare dopo l'ennesimo rinvio dell'incontro fra governo e sindacati. Questo incontro era stato fissato in un primo tempo mercoledì scorso in una affollata assemblea, presente il presidente della giunta regionale Ferrara ed aveva subito un rinvio di 21 ore per essere poi definitivamente rinviato a causa dei gravi contrasti insorti in seno al governo, fra i ministri competenti (Marino, Scotti e Donat Cattin). La protesta dei lavoratori e delle popolazioni del Pollino è esplosa quando è trapelata alcuni giorni fa la notizia della decisione governativa di non voler affrontare in maniera complessiva e globale la vertenza tessile calabrese (che vede coinvolte le maestranze di cinque fabbriche) nel tentativo di chiudere il nodo della Montedison. In pratica il governo, e in particolare il ministro dell'Industria Donat Cattin, si è detto disponibile a trattare nell'incontro con i sindacati (che è stato fissato per oggi pomeriggio a Roma) solo il problema della nuova Lini e Lame di Praia a Mare e della Maglia Tirrena di Cetraro, abbandonando al loro destino le fabbriche di Castrovillari, due delle quali rilevate dalla Montedison.

La messa in liquidazione di questi stabilimenti è già iniziata: dal 1. aprile i 360 lavoratori dell'Andreae Calabria aspettano il liquidatore mentre la Montedison si appresta ad un drastico ridimensionamento dei livelli occupazionali anche all'Inteca (ha chiesto 200 licenziamenti su 600 dipendenti) che prelude alla messa in liquidazione anche di quest'ultima fabbrica. A Castrovillari, insomma, rimarrebbe in piedi solo la Pandosia ma in maniera assai precaria perché la GEPI, che l'ha rilevata dalla società Andreae sei mesi fa, non ha predisposto alcun piano di ristrutturazione, ci sono limiti programmati di produzione e i 250 lavoratori sono in cassa integrazione.

I primi incontri americani della Cisl

Da ieri a Washington Macario, Carniti, Marini e Gabaglio - Giovedì partiranno per Ottawa (Canada)

WASHINGTON - La delegazione della Cisl guidata dal segretario generale Luigi Macario si è incontrata a Washington con un gruppo di alti esponenti dell'AFL-CIO, la confederazione sindacale americana. I rappresentanti del sindacato italiano si trovano nella capitale USA nel quadro del programma di periodici scambi di informazioni fra l'AFL-CIO ed i sindacati di altri paesi, sotto gli auspici del dipartimento del lavoro. Della delegazione della Cisl fanno parte anche il segretario generale aggiunto Pierre Carniti, il capo dell'ufficio internazionale Enrico Gabaglio ed il segretario nazionale Franco Marini. Il gruppo americano era presieduto dal capo dell'ufficio internazionale dell'AFL-CIO Ernest Lee. Oggi la delegazione della Cisl si incontra con esponenti del sindacato autonomo dei lavoratori dell'automobile e nei giorni successivi avrà colloqui al dipartimento del lavoro e al dipartimento di Stato. La visita avrà termine giovedì, quando i rappresentanti della Cisl si trasferiranno a Ottawa per incontri con i dirigenti sindacali canadesi.

Confermato dall'Anpac lo stato d'agitazione

Non finiscono i disagi per il pubblico - L'associazione autonoma è rimasta sempre più isolata

ROMA - Il comitato esecutivo dell'associazione autonoma dei piloti (ANPAC) ha confermato ieri lo stato di agitazione della categoria. Nei prossimi giorni, quindi, ancora disagi per i passeggeri per queste forme di lotta doganosa e vessatorie per gli utenti e, invece, a "costo zero" per chi le attua e per l'Alitalia. Alla vigilia di questa riunione dell'esecutivo ANPAC, si credeva che lo stato di agitazione sarebbe stato revocato. E questo almeno per due motivi: l'elemento nazionale si sono acciati i piloti dell'ANPAC e la stessa organizzazione e, in secondo luogo il "segnale" venuto dalla chiusura della vertenza per l'area contrattuale del personale di terra del trasporto aereo. Ancora ieri mattina, in un'intervista, il presidente dell'ANPAC faceva capire che la possibilità della revoca dello stato di agitazione era possibile. In serata, invece, è giunta la notizia della conferma. Sembra, quindi, che questa volta ad avere la meglio è stata la componente più corporativa dell'associazione: si potrebbe dire che ha vinto l'ala selvaggia dell'aquila. La revoca di queste forme di lotta è possibile soltanto se «si verificano - dice una nota dell'ANPAC - concreti elementi che portino ad un confronto diretto con le aziende». I piloti sono in agitazione con il rispetto del vecchio contratto (soprattutto sulla parte che riguarda l'impiego e l'utilizzazione), mentre per il nuovo contratto - afferma l'ANPAC - è «prioritaria la richiesta per il miglioramento dell'organizzazione del lavoro».

I braccianti replicano sulla previdenza

Respinta dai sindacati la campagna scandalistica della Confagricoltura Al primo posto c'è l'occupazione

ROMA - Polemiche intorno alle questioni della previdenza in agricoltura. La Federazione dei tre sindacati braccianti aderente a Cgil, Cisl, Uil - in una nota - «risponde con sdegno la campagna scandalistica scatenata dalla Confagricoltura e da alcuni settori della stampa contro la previdenza agricola». «Gli scioperi dell'attacco - scrivono i sindacati - sono quelli di sollevare il polverone scandalistico sui lavoratori e le loro organizzazioni per coprire le effettive e generali insoddisfazioni, gli abusi e le evasioni contributive padronali che nel Mezzogiorno raggiungono punte del 60 per cento e contro le quali non si concentra lo sforzo del governo delle Regioni, degli ispettori del ministero del Lavoro, degli enti previdenziali e della magistratura». I sindacati - prosegue la nota - «non hanno mai inteso in alcun modo giustificare o ancor meno coprire le scorrettezze esistenti nel regolamento delle prestazioni previdenziali agricole... Il modo migliore per colpire è, però, quello di rafforzare le strutture del collocamento che, non a caso, sono state rese sempre più inefficienti dagli osacoli del padronato e del disimpegno degli organi ministeriali». Le cause dell'esplosione del problema previdenziale vanno riscontrate - aggiun-

gono i sindacati - «nell'assenza di una concreta politica di sviluppo e di occupazione». La campagna alimentata dalla Confagricoltura vuole presentare i sindacati come forze che per aumentare gli iscritti alimentano «processi equivoci e scandalosi», oppure divisi tra chi vuole combattere gli abusi e chi invece si batte per mantenerli. I sindacati, respingendo questi tentativi, si richiamano al recente decreto legge che avvia «una graduale revisione di alcuni aspetti del "blocco" degli elenchi anagrafici» e che «è stato emesso dal governo di concerto con i sindacati dei lavoratori». La stessa Federazione muove dei rilievi al disegno di legge in discussione al Senato perché, pur occupandosi di previdenza agricola, «non affronta i problemi del rafforzamento del collocamento e della lotta alle evasioni che rappresentano due condizioni fondamentali per l'evoluzione di concreti processi di trasformazione e di occupazione». A questo proposito la Federbraccianti - Fisa - Uil - hanno chiesto un incontro con il ministro del lavoro. Il punto nodale delle lotte del sindacato - continua la nota - è stato sempre quello per il lavoro: dalla lotta per l'imponibile a quella per i panni culturali e la riforma del collocamento.

Stipendio stile Ford II

Da Detroit giunge la consistente notizia che la General Motors ha potuto aumentare lo stipendio al proprio presidente del 2,6 per cento. Altrettanto moderato, ed allineato, l'incremento del salario per il presidente della Ford, Henry Ford II, che si è acccontentato di un aumento del 2,3 per cento. Ambedue sono rimasti al di sotto dello stipendio indicato dal presidente degli Stati Uniti per stipendi e salari nel 5 per cento in media. C'è soltanto

un particolare: il presidente della GM è sul milione di dollari (89 milioni di lire) e quello di Henry Ford II di 900 mila dollari (circa 825 milioni di lire). Trattandosi di superpadroni, niente da meravigliarsi sulla parcella, ma resta il mistero del perché, analogamente a certi loro emuli nostrani (proporzioni fatte), il chiamino stipendi. Che sentano il bisogno di avere qualcosa in comune con i proletari?

Filippo Veltri

Nella foto: una manifestazione dei lavoratori tessili dell'Andreae.

27 mila giovani nei ministeri con la legge 285

Ma allo Stato servono solo vicecontabili?

Progetti già finanziati per due anni Nessuna qualifica professionale A colloquio con Massimo Prisco della segreteria nazionale degli statali Cgil

ROMA - Applicando la legge 285 - quella, appunto, sull'occupazione giovanile -, i ministeri hanno preparato i progetti per l'utilizzazione di 27 mila giovani negli uffici dell'amministrazione pubblica. 19.350 posti sono stati localizzati nelle aree meridionali e il resto nel centro nord.

I progetti - secondo la legge - dovrebbero riguardare servizi socialmente utili e sono stati già finanziati dal Cipe. Cominciamo da questi due punti. Servizi socialmente utili: non si conoscono tutti i progetti. Siamo, però, riusciti a procurarcene uno. E' nella direzione generale del ministero del Tesoro e ha per titolo: «Progetto specifico in attuazione del programma di adeguamento ed aggiornamento dei servizi in materia di trattamenti pensionistici demografici per il personale delle direzioni provinciali del Tesoro».

Si tratta di poco più di quattro pagine (comprese le tabelle sui trattamenti salariali e le «unità richieste») dalle quali si capisce con chiarezza soltanto una cosa: i giovani saranno utilizzati per collaborare «con il personale già esperto» per «smaltire l'arretrato» in fatto di pensioni. L'impiego riguarda i calcoli contabili e «le unità da impiegare nel settore riceveranno le adeguate istruzioni teoriche e pratiche direttamente nella sede di assegnazione, a cura di funzionari addetti ai servizi pensionistici». Quest'ultima espressione riassume la parte riguardante la «preparazione professionale» dei giovani.

Come si vede, tra un progetto come questo e il potere innovativo della legge 285, soprattutto per quel che riguarda la preparazione professionale in modo da dare ai giovani un'aggiunta di qualità sul mercato del lavoro, c'è un vero abisso. Seconda questione: i finanziamenti. Il Cipe, dicevamo, ha già finanziato i progetti per due anni (secondo, infatti, il '79). La legge prevede assunzioni annuali rinnovabili sino ad un massimo di 24 mesi. Non ci vuol molto per capire che questi 27 mila giovani (alcune migliaia sono già state assunte) vedranno rinnovato il contratto anche per il secondo anno.



Ma solo aiutando a far di conto, a sviluppare calcoli impostati da altri (i «più esperti»), questi giovani usciranno dagli uffici nelle identiche condizioni in cui sono entrati. Si ripropone, insomma, la questione di far acquisire a queste nuove leve una qualifica, una specializzazione, come, d'altronde, avviene nei settori industriali. Vediamo ora lo stesso problema dal punto di vista dell'amministrazione pubblica. Anche quest'ultima non ne ricaverà che un danno. Perché? L'attuale mancanza di personale può costare il contratto spinoso, per esempio, per l'ammoderna-

mento delle procedure burocratiche. I 27 mila giovani rappresentano, invece, una quota superiore all'effettiva carenza di organici dell'amministrazione pubblica, la quale, fra l'altro, dovrebbe assorbire questo personale degli enti discolti. Per cui si arriverebbe al gonfiamento irrazionale (e su basi assistenziali) degli organici senza nulla aver prodotto in fatto di adeguamento di queste strutture alle nuove esigenze. Ma, si dice, la legge va applicata. Come evitare questi rischi? Ne parliamo con Massimo Prisco, della segreteria nazionale degli statali Cgil.

«Pensiamo ad una vertenza con il governo, e in particolare con il ministero del Lavoro, per un'utilizzazione diversa e positiva di questi giovani». Prisco lo definisce un «progetto offensivo». In che cosa consiste? «Quando noi - è la risposta - il governo dovrebbe perfezionare un programma pluriennale che "identifichi" le esigenze funzionali della pubblica amministrazione sulla base di profili e specifici «frazioni professionali e su basi territoriali».

Una mappa delle esigenze, quindi. «A queste esigenze - riprende Prisco - si risponde con i contratti di formazione e lavoro. Si può anche prevedere l'attività di studio, diversa da quella di lavoro. Inoltre la stessa attività di formazione non deve essere sempre uniforme, ma va diversificata in dipendenza del tipo di attività. E una volta individuata l'attività di formazione? «Prevediamo un esame a fine corso. Chi lo supera viene assunto direttamente nella pubblica amministrazione. Ormai una quota dei posti da coprire - e dovrebbe essere alta - va riservata ai giovani. Questa quota è un elemento di moralizzazione nelle assunzioni. Inoltre ciò consentirebbe di sviluppare l'attività di formazione». «Prevediamo un esame a fine corso. Chi lo supera viene assunto direttamente nella pubblica amministrazione. Ormai una quota dei posti da coprire - e dovrebbe essere alta - va riservata ai giovani. Questa quota è un elemento di moralizzazione nelle assunzioni. Inoltre ciò consentirebbe di sviluppare l'attività di formazione».

«Tutto questo - conclude Prisco - richiede però un piano di ristrutturazione dell'amministrazione pubblica». Un precedente già esiste. Nella legge per i provvedimenti urgenti per la finanza locale, Comuni e Province possono riaprire le assunzioni a patto che presentino i progetti di ristrutturazione. Anche qui una quota di assunzioni (30% al Nord e 50% al Sud) è riservata ai giovani iscritti nelle liste speciali.

G. F. Mennella

La crisi dei consigli: ecco la realtà di Milano

Sindacato e lavoratori si interrogano sui sintomi di involuzione - Continua la crescita numerica - Cosa ne pensa Antonio Pizzinato, segretario provinciale della FIOM - Si allontana la prospettiva dell'unità sindacale

Dalla nostra redazione

MILANO - I consigli di fabbrica sono in crisi? A dieci anni dalla loro nascita, nel sindacato e tra i lavoratori ci si interroga sul loro stato di efficienza, sull'adesività del tessuto, sul loro grado di vitalità. L'interrogativo corre, tra gli interessati, in un momento particolarmente delicato nella vita del sindacato in cui il processo di unità attraverso una delle fasi più difficili della sua storia. Bruno Trentin alla domanda risponde affermativamente. I consigli, dice, corrono il rischio di ingrigirsi, di perdere quei connotati di strumento di partecipazione democratica e insieme luogo di elaborazione unitaria che avevano contrassegnato il loro nascere, in un momento di forte espansione della lotta di classe. Tra i fattori «esterni» di crisi vengono indicati lo stesso rallentamento del cammino verso l'unità organica, il parso scacco politico in atto, la caduta dei temi più strettamente legati alla condizione operaia.

Tra quelli «interni» si accenna alla «routine» giornaliera, ad un abbassamento del livello di partecipazione del gruppo omogeneo, ad una «cristallizzazione» di elementi di specializzazione necessariamente connessi con la molteplicità dei compiti diversificati in cui si articola il lavoro del consiglio e che rischiano di accentrare in pochi dirigenti un certo monopolio culturale, rendendo più difficile la diffusione di informazioni e di una certa cultura tecnica a quadri e militanti relativamente inesperti. Il pericolo, insomma, che si instaurino i rapporti tra gruppo omogeneo e delegato, il ruolo dell'assemblea, la stessa vita del consiglio di fabbrica e che si consolidi il costume di una delega fiduciaria, più o meno fragile.

Questa incipiente crisi, tuttavia, si accompagna ad una loro crescita numerica, una espansione a macchia d'olio in aziende piccole, medie, grandi, nei servizi. I 1400 lavoratori della Nuova Innocenti di Lambrate, in cassa integrazione, attualmente impegnati in corsi di riqualificazione, hanno eletto i loro «delegati di corso». Qualcuno, a chi drammatizza la crisi dei consigli, suggerisce un maggior senso del relativismo: «com'erano soltanto undici anni fa, proprio da Milano, vogliamo partire per verificare nella pratica questa crisi, considerando alcuni dati che si riferiscono alla sola industria metalmeccanica. Il nostro interlocutore è Antonio Pizzinato, segretario della Fiom di Milano. Intanto i dati. Provincia di Milano. Lavoratori: 303.000 consigli di fabbrica: 211; delegati: 9703. Un esercito. Degli oltre trecentomila, 191.150 iscritti alla FLM, 112.996 alla Fiom Cgil. Prendiamo ora le fabbriche (sempre soltanto metalmeccaniche nel milanese) che occupano più di 500 dipendenti. In totale, esse danno lavoro a 116.576 tra operai e impiegati, rappresentati da 3035 delegati. In me-

dia, ognuno di questi ultimi dispone di 3,2 ore-lavoro per ogni dipendente. Si calcola che ogni delegato abbia 154 ore retribuite all'anno per svolgere attività sindacale. Il tempo-lavoro totale in dotazione ai delegati ammonta a 468.362 ore, qualcosa come due miliardi di lire. «Contrariamente a quanto sosteneva Giorgio Bocca - dice Pizzinato - di quei 3.035 soltanto 25 sono gli «staccati», quelli definitivamente spacciati dalla produzione, impegnati a tempo pieno nell'attività sindacale. Tenendo conto che a Milano è presente il più completo assortimento di settori, di produzioni, di capitali. Chi sono i soldati di questa poderosa armata? Sono diversi da ieri? «Farei una prima distinzione - dice Pizzinato - tra fabbriche che mantengono una lunga tradizione di partecipazione, e altre dove il rapporto tra gruppo omogeneo e delegato è più sofferto, faticoso. In queste ultime i delegati durano di meno, ruotano di più». Grosso modo si può dire che, di questi nove mila e rotti, ogni due anni la metà cambia mentre l'altra resta al proprio posto. Una specie di compasso, con una punta che gira e l'altra ferma. «Sono diversi da ieri, mi chiedo certo, oggi è tutto diverso. Ma una cosa nota: i delegati degli anni ruggenti, del '68-'69, quelli che sono entrati in un sindacato in ascesa, che non hanno conosciuto il riflusso dei periodi bui, ebbero oggi, nel mare della difficoltà, sono i più fragili. Anche i nostri compagni. Come si traduce questo atteggiamento? Nel tacere in consiglio di fabbrica, per esempio nei confronti su se stessi, nel rifugiarsi nella vita di partito, a volte, evitando lo scontro sindacale».

Chi ha conosciuto gli anni duri della sconfitta e della difensiva, invece, oggi è più temprato allo scontro politico e sindacale. Costui, anche nei

frangenti più difficili, riesce a mantenere il rapporto con gli altri lavoratori grazie alla conoscenza tecnica «specifica» si potrebbe dire, in materia prettamente sindacale: scatti, anzianità, diritti, salario. Questa era la sua chiave per comunicare con gli altri, in linguaggio concreto e sonante. Pizzinato delinea altre differenze. «Un conto - dice - è un consiglio di 400 persone, come all'Alfa, quasi un'assemblea, una creatura eccitata. Altra cosa è un organismo di 30-40 persone, che offre ad ognuna più possibilità di intervento. Posso farli ancora degli esempi. Alla Franco Tosi il consiglio di fabbrica si riunisce normal-

mente con le ore destinate la sera, come adesso, sul terrazzo. Alla Magneti c'è un cartello che indica ai lavoratori i delegati di turno e li invita a controllare che chi non è di turno sia al suo posto di lavoro». Ma il sintomo più preoccupante è l'involuzione legata all'oscurarsi delle prospettive di unità sindacale. C'è un riflesso pericoloso, un risuonare vecchi steccati. «Vedi - dice Pizzinato - dell'episodio di Cinisello, quando 400 contestarono il documento del direttivo, mi ha preoccupato non tanto il «dissenso», ma la rifondazione anche formale delle correnti».

In certe assemblee la sen-

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI In conseguenza delle estrazioni che il 10 aprile 1978 sono state effettuate a norma di legge e di regolamento, a partire dal 1° luglio 1978 potranno essere presentati per il rimborso, presso le consuete casse incaricate, i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate: Denominazione del prestito Serie N. • Europa • 6% 1965-1980 (Volta): 2 - 13 - 17 - 27 - 39 - 44 - 49 - 58 - 82 - 83 6% 1966-1986 II emissione (Ferraris): 2 - 38 - 59 - 64 - 80 6% 1968-1988 II emissione (Ferrini): 44 - 53 - 69 - 79 - 123 - 130 - 139 6% 1969-1989 II emissione (Ohm): 10 - 90 - 105 - 118 - 124 - 129 - 146 7% 1972-1992 II emissione (Watt): 22 - 47 - 62 - 68 - 79 - 117 - 124 - 128 - 251 - 267 - 270 9% 1974-1994: 55 - 76 - 100 I titoli presentati per il rimborso dovranno essere muniti delle cedole scadenti dal 1° gennaio 1979 in poi. L'importo delle cedole mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.